

Non è vero che delinquono

Gli immigrati tengono in piedi il Trentino

ARMANDO STEFANI

A dicembre 2007 nel carcere di Trento c'erano 92 stranieri e che dall'ultima indagine svolta dal «Sole 24 ore» su dati del Ministero dell'Interno sappiamo che in Trentino, durante l'anno 2006, ci sono state 901 denunce tra borseggi, scippi, furti in abitazioni, a cui vanno sommate 91 denunce per rapina. Immaginando che il grosso di queste denunce siano state effettuate nei quattro centri più abitati (Trento, Rovereto, Pergine e Riva) possiamo desumere che negli altri comuni trentini ci siano state, nell'anno 2006, una o due denunce relative a borseggi, scippi, furti in abitazioni e rapine. Transcrime (l'agenzia di ricerca sulla criminalità transnazionale) afferma che «la percezione dell'opinione pubblica in merito alla criminalità straniera è distorta» e fornisce un dato per tutti: quasi l'80 per cento dei maltrattamenti sulle donne in Trentino è compiuto da italiani. Sempre Transcrime afferma che «l'equazione immigrato-delinquente è ingiusta e infondata. Gli immigrati regolari commettono pochi reati, molto meno degli italiani. Sono gli irregolari il problema, quelli che vanno in carcere per aver violato le leggi sull'immigrazione o per aver commesso i reati dei poveri, della marginalità, quelli per cui hanno più probabilità di essere denunciati».

Purtroppo i media contribuiscono a questo incattivimento dando spazio ormai quotidianamente a notizie che parlano di furti e microcriminalità. Sbattono in prima pagina ogni atto delinquenziale di origine straniera e non contribuiscono sufficientemente ad offrire un quadro generale ed equilibrato del problema, ad informarci sul come vivono i 33.280 immigrati residenti in provincia (dati Istat 2006), quali problemi incontrano i 28.758 lavoratori extracomunitari assunti in Trentino nei vari settori d'impiego (ricerca Migra, 2006) e quali difficoltà burocratiche hanno dovuto superare i 3.146 imprenditori stranieri che esercitano un'attività autonoma in Provincia di Trento (dati Camera di Commercio di Trento 2006).

Abbiamo mai parlato in forma amicale con uno di questi lavoratori chiedendogli come si trova da noi? Abbiamo mai invitato qualcuno di loro



alla nostra tavola? Se per una volta parlassimo con «loro» scopriremo padri di famiglia che sommessamente ci raccontano di come sia difficile convivere nei condomini dove si viene giudicati per il colore della pelle e madri che camminano a occhi bassi per non essere colpite dagli sguardi indagatori e accusatori. Siamo a

conoscenza che un lavoratore straniero su quattro dichiara di subire discriminazioni sui luoghi di lavoro? Sappiamo che uno su due di questi ultimi rinuncia a difendersi per paura di perdere il posto di lavoro? (ricerca Migra 2007). Mai come in questi momenti occorre saper trovare soluzioni ragionate. Facciamo emergere la razionalità e il senso di solidarietà che appartiene alla storia delle nostre genti. Non possiamo dimenticare, in quanto figli di emigranti, che negli anni cinquanta i giudici svizzeri, a partire dall'alto numero di reati compiuti da minori italiani, avevano aperto un dibattito chiedendosi «se non vi fosse una propensione culturale della popolazione italiana al furto». Il dibattito si spense appena la popolazione italiana acquisì un migliore status sociale, aprendo negozi e ristoranti e i reati diminuirono, ma gli stessi sospetti si puntarono subito sui nuovi venuti, portoghesi, poi jugoslavi, infine turchi.

Teniamo presente che la nostra economia, il nostro welfare, la nostra previdenza ed anche il nostro Pil non regge senza di loro; non possiamo pretendere i loro servigi in orario di lavoro e che spariscano subito dopo. Il lavoro e la casa sono bisogni essenziali per chiunque; favorirli significa sostenere una convivenza serena; significa alimentare gli affetti e la dignità per entrare dentro un circolo virtuoso. Nessuno ha interesse a difendere i delinquenti autoctoni o stranieri che siano. È assolutamente necessario che costoro paghino pesantemente e con certezza i loro debiti, che chi non accetta le regole di convivenza venga allontanato dai condomini e dalle Comunità trentine, ma non dobbiamo cadere nell'errore di associare l'immigrato allo scansafatiche e al delinquente.

Armando Stefani

È presidente dell'associazione Tremembé e promotore dell'iniziativa «Cene dell'altro mondo»